



Numero speciale del pellegrinaggio interdiocesano a Lourdes

28 luglio - 3 agosto 1958

UN VIAGGIO INDIMENTICABILE



«La triplice Cattedrale che dall'alto allunga a semicerchio le braccia verso la vastissima piazza ed il prato delle processioni».

Il primo incontro coi compagni di viaggio è nell'atrio della stazione di Napoli.

Il gagliardetto del Comitato Pellegrinaggi è il punto di attrazione: tutti i pellegrini si avviano verso di esso.

Ischitane, sorrentine, nolane, cerretane sono le sfumature dialettali che volano e s'intrecciano sotto i portici della Centrale.

«In treno, si parte» «Capogruppo di Sorrento, le buste dei pellegrini» «Cerreto alla 2ª vetture».

Le voci si incrociano finché non si sistemano tutti nel treno speciale che va a Lourdes.

Il fischio prolungato del locomotore ci fa guardare gli orologi: sono le 8 e 15.

Un avemmaria echeggia dagli altoparlanti e si perde nell'aria mattutina di una magnifica giornata estiva: 28 luglio 1958.

Facciamo le prime conoscenze. Sul volto di ciascuno si legge un'ansia, una segreta speranza.

Si va dalla Mamma e si hanno molte cose da dire!

Padre Arturo con il suo perenne sorriso sulle labbra dà il benvenuto ai singoli partecipanti, mentre il treno si avvia a grande velocità verso Formia.

Il «nostro treno» è formato da cinque vetture: quattro di II classe ed una di prima classe con un bagagliaio.

Nell'interno un impianto di altoparlanti serve da trait-d'union tra il Comitato ed i Pellegrini.

Vi è anche uno scompartimento-ristoro egregiamente allestito dal tuttofare Mimì Esposito.

Ma ecco: siamo a Formia.

Numerosi pellegrini di Teano e di Gaeta con il Vescovo di Cerreto Mons. Leonardi ci attendono.

Prendono posto. Si parte.

Le stazioni si susseguono come i fotogrammi di un film: Latina-Roma Ostiense - Grosseto - Livorno...

Le ore passano senza accorgercene.

A Pisa un altro Vescovo sale sul treno: S. Ecc. Mons. Sperandeo, presidente del pellegrinaggio.

L'immensa esplanade è un tappeto di luci.

Le strofe dell'Ave ascendono al cielo con squassante potenza. E' il « popolo cristiano », « il nuovo Israele », che eleva il suo inno alla Madre comune.

Ad un tratto fasci di luci illuminano il sagrato su cui sono schierati i Vescovi: solenne e impetuoso il Credo prorompe dal petto di una marea di fedeli.

Il cuore si allarga e spazia oltre i tempi e i confini: più che mai sentiamo la fierezza di appartenere all'Unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam.

La benedizione dei Vescovi chiude la manifestazione suggestiva ed indimenticabile, mentre la gigantesca croce del Pic de Béout svetta illuminata.

Il 31 luglio si assiste alla messa celebrata dall'Ecc.mo mons. Leonardi alla Grotta.

Nella mattinata si approfitta per fare il bagno alle piscine, per dare una capatina al Château Fort, ai musei, per fare qualche compera, scrivere cartoline.

La novità della giornata



L'Ecc.mo Sperandio benedice, nell'Esplanade il gagliardetto del Comitato Pellegrinaggi Mariani

ta consiste nell'ora di adorazione riservata per noi nella Cripta alle 23.

Parla Mons. Leonardi. Alle 24 celebriamo le SS. Messe.

Gite

Il 1 luglio un gruppo di pellegrini con gli Ecc.mi vanno in Spagna, altri vanno alle Grotte di Betharram e a Bartrès, altri restano a Lourdes.

Noi ci rechiamo a vedere la nuova Basilica, immenso anfiteatro sotterraneo non ancora completo di decorazioni. Giu-

dizio estetico? E' meglio non parlarne.

Visitiamo il Bureau Medical col dr. Di Palma e chiediamo ad una gentile dottoressa qualche notizia.

In questo anno centenario si sono verificate 17 guarigioni miracolose mentre altre ancora sono sub iudice.

Abbiamo preso visione delle sale dove gruppi di medici esaminano gli ammalati; abbiamo osservato lastre radioscopiche e documenti vari.

Una puntata all'Ospedale dove erano arrivati

con l'Unitalsi, i preti ammalati ci fa incontrare con sacerdoti e vescovi amici.

Dopo pranzo con P. Arturo portiamo l'offerta dei pellegrini al Vescovo di Lourdes.

Mons. Theas ci accoglie con larga cordialità, ricorda i suoi anni di vita romana (alunno della Gregoriana) e ci dà la sua benedizione.

Alle 18 il saluto alla Grotta.

Padre Arturo commosso fino alle lacrime porge alla Madonna l'omaggio di tutti i pellegrini.

E' un momento indescrivibile.

Riviviamolo nel nostro spirito.

* * *

A sera tardi giungono i gitanti con tanto di « mantillas » e di « nacchere » (!?), ma non hanno visto nè corride nè toreri. Mons. Vacchiano che festeggia l'anniversario sacerdotale paga da bere.

Variazioni

Sono le 24: sarebbe ora di... ma il nostro zelante medico salta fuori con l'acquisto di alcune pillole per il Direttore.

LOURDES

La fanciulla e le apparizioni

DI HENRI LASSEUR

...Era il terzo giorno della quindicina, il 22 febbraio, prima domenica di Quaresima. Già prima del levar del sole, una folla immensa, molte migliaia di persone, si era riunita davanti e attorno alla grotta, sulle rive del Gave. Era l'ora in cui Bernadette di solito arrivava. Ella giunse, avvolta nel suo cappuccio bianco, seguita da qualche parente, sua madre e sua sorella. I genitori avevano assistito la vigilia o l'antivigilia alle sue estasi, l'avevano vista trasfigurata e, ora, le credevano. La fanciulla con semplicità, senza balanza, ma senza imbarazzo, passò attraverso la folla che si fece a parte con rispetto lasciandole il passo; come se non si accorgesse dell'attenzione uni-

versale, ella andò semplicemente a inginocchiarsi e a pregare sotto la nicchia abbellita da un cespuglio di rose. Alcuni minuti più tardi, la sua fronte si illuminò e divenne raggiante. Il viso, anziché imporporarsi impallidì leggermente, come se la natura fosse stata per soccombere di fronte alla apparizione che le si manifestava. Tutti i suoi tratti sembravano elevarsi quasi a entrare in una regione superiore, in un paese di gloria, esprimendo sentimenti e cose che non sono di quaggiù. La bocca semiaperta esprimeva la ammirazione e sembrava respirare il cielo. Gli occhi, fissi e beati, contemplavano una bellezza invisibile, che nessun altro sguardo percepiva, ma che tutti sentivano presente, che tutti, per così dire, vedevano per riverbero sul viso della fanciulla.

Quella povera piccola contadina, così rozza nell'apparenza abituale, sembrava non appartenere più alla terra. Era l'angelo dell'innocenza, che lascia questo mondo per un istante dietro di sé e cade in adorazione nel momento in cui intravede le porte eterne e scorge il Paradiso...

La fanciulla ed il suo pastore

DI EMILIO ZOLA

Non ci si deve stupire nel veder citato subito dopo il pio Henri Lasserre, il maestro della scuola naturalista. L'avvenimento di Lourdes non lo lasciò indifferente. Naturalmente egli rimarrà impenetrabile alla grazia che è l'atmosfera stessa del luogo. Non si può parlare per lui di inginocchiarsi, ma egli si lascia intenerire:

...Per lungo tempo il clero aveva taciuto pieno di dubbi e di inquietudini. Il curato di Lourdes, l'abate Peyramale, era un uomo rude, di una bontà infinita, di una dirittura ed energia ammirevoli. La prima volta che ricevette la visita di Bernadette, accolse quasi duramente, come il commissario di polizia, quella fanciulla cresciuta a Bartrès che non si era ancora vista al catechismo, rifiutò di credere alla sua storia, le ordinò con qualche ironia di pregare la Signora perchè facesse fiorire la rosa che spuntava ai suoi piedi, cosa che del resto la Signora non fece. E se egli più tardi finì per prendere la fanciulla sotto la sua protezione, come un buon pastore difende il suo gregge, ciò avvenne quando ebbero inizio le persecuzioni e quando si parlò di imprigionare

Ci mettiamo in cammino seguiti dal m^oAvella con la sua inseparabile... borsa.

Piove a stillicidio. La farmacia di turno è in trovabile. Dopo 4 Km. e mezzo (credevamo di andare a Madrid) la troviamo... chiusa.

Occorrerà svegliare il titolare... e per giustificare l'urgenza - onde evitare il dono di qualche parolaccia in francese - prenderemo anche dell'adrenalina!

4 Km. e mezzo per tornare, la pioggerellina, un cognaccio, qualche ubriaco ed il pericolo di restar fuori dall'hotel.

E' l'ultimo ricordo di Lourdes!

Ritorno

La sveglia ci coglie di sorpresa. Perbacco. Dobbiamo già partire...

Mons. Sperandeo celebra alla Grotta.

L'ultimo saluto, l'ultima bevuta di acqua. L'ultimo sguardo — finché è possibile — alla Grotta...

Nel treno la tristezza del distacco e la nostalgia ci prendono.

Chissà se ritorneremo ancora nella città di Maria!

Tutti però la portiamo nel cuore e non la dimenticheremo più.

* * *

Il « chef de la gare » di Lourdes dà imperterrito il segnale di partenza: ore 7,30.

Adieu!

Lo stesso tran tran, le stesse stazioni, lo stesso paesaggio.

A Marsiglia, la Napoli francese, si sosta.

Una rapida visita alla città, al porto e poi su in alto a N. D. de la Garde.

Ci sembra di essere a Posillipo Alto: le isole del golfo arieggiano Capri, Ischia, Procida e Nisida.

Ma... Napoli è più bella!

Ridiscendiamo e passiamo per i quartieri cinese, arabo, algerino.

Si fanno provvigioni alla meglio... e a stento qualcuno non perde il treno. Ah birbe!

Nottata splendida anche se malinconica!

Il nostro dottore deve operare qualche intervento.

Si somministra adrenalina (quella famosa!) all'aranciata... poi tutto normale, anche le operazioni di frontiera.



Una riproduzione stilistica della Grotta di Lourdes nello Istituto Anselmi di Marigliano inaugurata l'11 febbraio 1958

La domenica 2 agosto ci vede a S. Margherita Ligure, per una discreta sosta, poi di nuovo in treno dove ancora si respira atmosfera mariana.

Lungo il tragitto dei pellegrini ci lasciano... a Formia il gruppo di Gaeta e Teano con i due Ecc. mi vengono salutati con calore dai restanti.

Ci si prepara per lasciare anche noi questo treno amico che è diventato un po' qualcosa di noi stessi.

I bagliori del quartiere industriale di Napoli, S. Martino e la città splendente di luci si avvicinano sempre di più.

« Treno speciale proveniente da Lourdes al 10° binario » squillano gli altoparlanti.

* * *

Addio, cari pellegrini, vi siamo grati della vostra edificante pietà mariana e vi ringraziamo.

Vi porteremo tutti nel cuore nella speranza di rivederci ancora laggiù ai piedi dei Pirenei nella incantevole valle di Lourdes per adorare in silenzio il mistero di amore e di dolore che ivi domina sotto il dolce sguardo della Mamma.

MARIO FABBROCINI

nel pensiero dei maggiori scrittori

quella creatura dai chiari occhi così sinceri, tanto ostinata nel suo racconto pur nella sua dolcezza modesta. Perché avrebbe dovuto continuare a negare il miracolo, dopo averne semplicemente dubitato, come ogni curato prudente, poco desideroso di mischiare la religione ad una avventura sospetta? I sacri testi sono pieni di prodigi, tutto il dogma è fondato sul mistero. Perciò, agli occhi di un sacerdote, nulla si opponeva al fatto che la Vergine avesse incaricato quella fanciulla di un messaggio per lui, facendole dire di costruire una chiesa ove i fedeli si sarebbero recati in processione. E così accadde che egli prese ad amare e a difendere Bernadette per il suo fascino, pur rimanendo in attesa della decisione del suo Vescovo...

L'arrivo del treno

DEL DR. ALEXIS CARREL

Le pagine del dottor Alexis Carrel, intitolate « Il viaggio di Lourdes », sono state rivelate dopo la sua morte, mentre in realtà sono state scritte nel 1903.

Erano le due, si stava per arrivare. La terra santa, la città del miracolo, Lourdes, la fine di quel lungo e faticoso viaggio, sarebbe ben presto apparsa nella gloria raggianti del pomeriggio. Alte, sulle forme rotonde dei Pirenei, alcune grosse nubi bianche apparivano nel cielo. L'aria era immobile e calda. Al termine della lunga linea di salici si scorgeva il torrente di Lourdes, e molto più lontano, una soffile vetta che si innalzava nella nebbia leggera. Il treno si fermò prima di entrare in sta-

zione. A tutti i finestrini apparvero teste pallide, estatiche, felici, che salutavano la terra eletta in cui i loro mali sarebbero scomparsi, come il vento porta lontano il fumo. Un immenso soffio di speranza sgorgava da quei desideri, da quelle angosce, da quell'amore.

Il Vicario generale si era alzato. Madame de R. chiudeva il cuscino in un sacco di tela ricamato. La coppia borghese si pigiava nel corridoio con le valigie di cuoio giallo. Regnava il silenzio e tutti guardavano nella direzione della basilica, da cui ciascuno, per proprio conto attendeva delle meraviglie. Ad una delle estremità del treno, una voce intonò il canto sacro: « Ave Maris stella, Dei mater alma... ». Di vagoni in vagoni la preghiera si propagò e sgorgò da tutti i petti; malgrado la

confusione, si distingueva la voce acuta dei bimbi, la grossa voce logorata dei sacerdoti e quella delle donne. Non era più un canto banale, sussurrato nelle chiese dai cori delle ragazze. Era la preghiera del povero sfinito dalla fame.

Bruscamente, tutti coloro che si trovavano nello scompartimento di Lerrac si misero a cantare. Con la sua bella voce il vicario generale sosteneva gli avventi rauchi del sacerdote tuberculoso e la voce un po' affaticata di Madame R. Nel suo scompartimento l'abate P. intonò l'Ave Maris Stella mentre all'altro capo si udiva la voce chiara della giovane fanciulla dagli occhi arrossati che cantava la sua parte.

L'emozione aumentava. Il treno si avviò e fece il suo ingresso nella stazione di Lourdes...

Finalmente una sosta a Genova Nervi: simpatica cittadina turistica sull'incantevole Riviera Ligure.

La brezza marina e la aria salubre della ridente collina ci ristorano (si intende) unite a improvvisate cene.

Di nuovo in treno: sono le 19,30. Recitiamo il santo Rosario. Mons. Sperandio dà la buona notte.

Intanto il treno pare ansimante e quasi restio a lasciare l'Italia.

A Ventimiglia le operazioni di frontiera: controllo dei passaporti e dogana. Nulla da segnalare sui vari fronti.

Incontriamo un nolanista Ufficiale di Finanza.

Ci sentiamo in casa nostra.

Al ristoro c'è un movimento di massa: fortuna per il barman ed i pellegrini, aver trovato una collaborazione fattiva nelle dinamiche signorine Annamaria e Gaetana.

Oltralpe

Passiamo il Frejus! Tocchiamo la terra di Francia per noi cattolici sacra quasi come l'Italia.

In lontananza in un fantastico scenario di luci la Monaco di Grace e Ranieri.

Poi Nizza con il suo iridescente lungomare e i suoi sforzosi hotels; Cannes, Toulon... e poi ci si sprofonda (chi può) nelle braccia di Morfeo più o meno comodamente.

Il tran tran del treno si confonde col ronfare dei dormienti mentre le nolane danno saggi di resistenza e di bel canto!

Madama Rubinò « la pellegrina ostinata » di Lourdes (ci va tutti gli anni) è sempre presente col suo « café noir » a l'italienne » e con la sua posanza canora.

Notturmo

Le stazioni di Francia monotone e grigie si accendano nella notte inargentata di stelle.

Non si riesce a volte a leggerne il nome: solo i QUAI dominano a lettere di scatola.

Pensavamo di averli lasciati in Italia!

Terminata la Côte Azur c'inoltriamo nell'interno della Langue-d'oc dove il paesaggio è brullo ed insignificante.

Varrebbe la pena addormentarsi ma il nostro Ufficio Tecnico è già ingombrato da accumulatori, trasformatori, da don Felice e dal m° Avella (sic).

Patience!

Una passeggiatina nei corridoi e qualche buon caffè ci tengono su fino a quando con l'arte della infiltrazione si supera la legge dell'impenetrabilità dei corpi e ci si addormenta sognando in francese.

Sveglia

Il sole ci bacia a Toulouse.

Ci stropicciamo gli occhi e cerchiamo di riassestarci le ossa.

L'appetito, come al solito, non manca. Manca qualcosa d'altro... ma la benevolenza e la generosità dei Vescovi ci vengono incontro provvidenzialmente.

Il treno fila a grande velocità mentre tra canti e preghiere ha inizio il 29 luglio 1958.

Flash!

Tutti e trecento pellegrini ormai accomunati nella stessa sorte e verso una sola meta fraternizzano presto.

Simpaticissimo « autre tout dire » erano i capigruppo di Cerreto, Teano, Sorrento, Gaeta, Gragnano.

Il sempre-sorridente

don Canelli che appariva e scompariva nell'Ufficio Tecnico alle prese con « mammona » questa volta impersonato dal brillante m° Avella in veste di esattore.

Meriterebbe la laurea ad honorem in matematica!

Don Luigi da cronista passa a speaker facendo la concorrenza a Mike Buongiorno.

Don Felice, le cui doti canore non comuni non mette in mostra, ha già messo (invece) a deposito la decima bottiglia di acqua minerale.

Per non parlare del sig. Pollio in cerca di spago e cartellini, in ansia per le sorti avvenire delle valigie.

Gli Ecc.mi di tanto in tanto vanno in visita pastorale negli scompartimenti delle varie vetture elargendo benedizioni e sorrisi.

Iack e Lisa, i due agenti della VIT, ci fanno buona compagnia.

Sul nostro treno vi sono anche dei bimbi di cui uno farà la I Comunione a Lourdes.

Per essi la simpatia di tutti i grandi.

Ci siamo

In lontananza già si profila nella sua maestosità il massiccio dei Pirenei.

Il pensiero va alla Bianca Vergine verso cui ci portiamo con filiale devozione.

L'Ave di Lourdes è affidata alle ali del vento perchè ci preceda nel nostro omaggio a Maria.

Raggiungiamo Tarbes: centro diocesi. Ancora pochi minuti e Lourdes con il suo Château Fort appare al nostro sguardo: sono le 17 e 30.

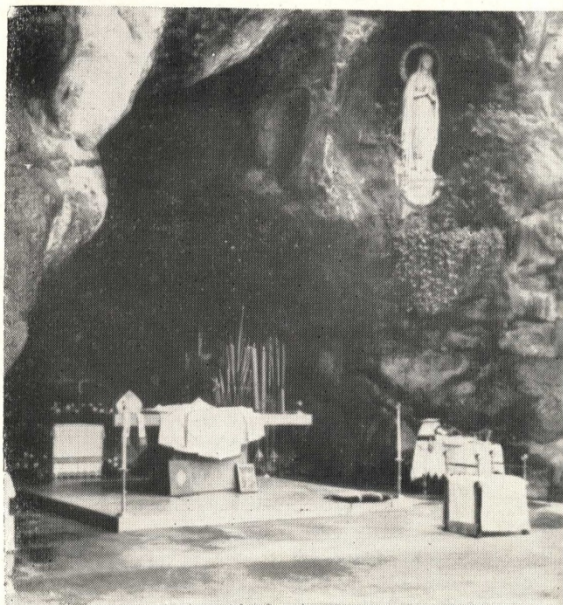
33 ore di treno: eppure la stanchezza non si avverte (quasi).

Intanto il capostazione di Lourdes non si accorge della nostra presenza. Non gli risulta il nostro arrivo: evviva le ferrovie francesi! e poi dicono...

Lourdes

Lourdes, la piccola città del Dipartimento degli Alti Pirenei conta circa 14.000 abitanti e sta a 400 m.s.l.m.

Il Gave de Pau lambisce la rupe del suo Castel-





«Al centro di questo straordinario paese stanno i malati. Essi sono i dominatori, le lampade accese dinanzi alla Divinità».

lo e passa accanto alla Grotta di Massabielle per attraversare Pau e gettarsi nell'Adour.

Il saluto

Ci rechiamo agli hotels (sono dieci) aggiustati più o meno in senso verticale in carcasse di autobus.

Il grosso dei pellegrini è con noi all'Hotel de la Providence.

L'appuntamento è nell'Esplanade davanti alla Incoronata.

Ci ritroviamo tutti per dare il saluto alla Grotta.

Preceduti dai due Ecc. mi Vescovi e dal folto gruppo di sacerdoti (circa quaranta) i pellegrini con il massimo ordine, recitando il Rosario, si portano alla Grotta. Un brancadier ci fa strada.

L'incontro tra la Mam ed i figli si è svolto nel cuore di ciascuno con svariate tonalità di affetti.

Su tutti si leggeva l'emozione del momento e qualche lacrima è brillata sugli occhi di taluni.

Nella roccia annerita dai ceri, la Bianca Signora dei Pirenei, nel silenzio delle cose, guarda, sorride e benedice.

Mani elevate a conchi, braccia distese in atteggiamento di oranti della prima generazione cristiana, mani avvolgenti rosari, mani aggrappate alla roccia esprimono la fede che trasporta i monti, la fiducia che non crol-

la, la sicurezza dell'esaudivimento.

Mons. Leonardo visibilmente commosso parla col cuore e dice tante cose belle.

Chiudo gli occhi: mi pare di udire la Madonna.

Non vorremmo allontanarci mai più da quel luogo in cui si respira aria di paradiso.

Ci ritorneremo ancora più volte e sosteremo a lungo.

«Mira il tuo popolo, Bella Signora», sgorga con passione dai cuori sottovoce, quasi in silenzio, perché a Lourdes parla soltanto Maria.

Il 30 luglio ci accoglie con un caldo opprimente.

Si celebra nella Basilica Superiore.

Alle dieci tutti al «chemin de croix» per la solenne via crucis predicata.

Alla 12ª stazione Mons. Vacchiano celebra dinanzi alla stupenda riproduzione del Golgota.

In giro

La rituale visita alle case di Bernadette non poteva mancare.

Lungo gli stretti boulevards di Lourdes negozi, negozi e negozi con smaglianti bacheche ripiene di medaglie, statuine, caramelle all'«eau de Lourdes», baschi e cianfrusaglie.

Evitiamo più volte di essere pestati da qualche macchinone che corre all'impazzata.

A stento si riesce a transitare.

Pellegrini tedeschi, francesi, inglesi, americani, sudafricani s'incrociano sul nostro cammino.

Il sig. Pollio col fischietto guida il suo gruppo e... blocca il traffico.

In una stretta «rue» a caratteri di scatola leggiamo «Maison ou est née ste Bernadette Soubirous Moulin de Boly».

Poi segue la «Abitation de Bernadette Soubirous e da sa Famille pendant les apparitions» ed infine «Le cachon».

Potage

Ripassiamo sotto gli archi trionfali stile atomico eretti nei punti strategici della cittadina e ritorniamo agli hotels... per non perdere le buone abitudini.

Ci attende un'abbondante... potage e via dicendo!

Qualcuno sogna Napoli col suo golfo e la sua pasta asciutta.

Naturalmente viene classificato come malpensante.

Da informazioni avute sappiamo che in qualche hotel il personale di cucina è stato sostituito dai pellegrini.

I signori di Lourdes

Ci siamo acclimatati. L'afa che non ci abbandona un istante, non ci deprime. In alto i cuori.

Accanto all'Hôpital de N.D. de 7 douleurs, vediamo uscire le barelle dei malati: volti segnati da lunghe sofferenze irraggiati nondimeno una serenità che commuove. I minatori e gli scouts e le bianche infermiere che li accompagnano stringono nelle mani il Rosario: Je vous salue, Marie.. Heil Mary... Sei gegrüßt Maria...

Ex multis populis, gentibus et nationibus: un solo pensiero, un solo saluto: Ave Maria.

Tratteniamo le lacrime eppure dovremmo farle scorrere perché non sia-

mo abituati a piangere sulle sofferenze dei nostri fratelli.

Ci sentiamo più cattolici nel senso etimologico e mistico della parola.

La Processione

Attraversiamo l'Esplanade e ci avviamo alla Grotta donde parte la processione eucaristica.

E' la fase più commovente della giornata lourdiana.

Incolonnati sfilano le «jeunes filles de Marie» i minatori coi loro variopinti vessilli, i sacerdoti in nigris e in bianca cotta, poi sotto il baldacchino il SS.mo portato da un Cardinale spagnolo e mille e mille pellegrini. Si recita il Rosario mentre aggiriamo i lunghi viali.

Giunti sul sagrato della Basilique du Rosaire un profondo silenzio scende sull'immensa piazza.

Poi un lacerante e vibrante grido: Signore fa che io veda - Signore fa che io cammini...

Un brivido percorre le ossa. Sembra di ascoltare la voce del cieco di Bethesda e del paralitico di Bezetha.

E mentre Gesù Ostia passa benedicente tra i mille malati il cielo di Lourdes riecheggia di invocazioni frementi.

E' in questo momento che avvengono la maggior parte dei miracoli.

Con la benedizione eucaristica collettiva ha termine la funzione.

Tornando sui nostri passi un nodo ci serra la gola: quasi invidiamo quei cenci umani buttati su barelle e carrozzine, sul cui volto splende un raggio divino: sono i prediletti dell'Amore.

La fiaccolata

A sera con le fiaccole ritorniamo all'Esplanade. Dall'alto della Basilica Superiore un colpo d'occhio meraviglioso: una fantasmagoria di fiaccole ardenti che si muovono a spirale... sono mille, diecimila, centomila...

TUTTO QUESTO E' PER LA VERGINE

— Signore fa che io veda —
Signore fa che io oda.

— Signore fa che io cammini.

Queste grida angosciose salgono dal fondo di una delle più belle valli dei Pirenei.

Dapprima si ascolta una voce sola urlata in una delle cento lingue del mondo, poi risponde un coro immenso di altre voci che ripetono l'invocazione, che chiedono la grazia, il miracolo.

Per lanciare gli appelli supremi al creatore una moltitudine di migliaia di creature umane è arrivata in questa valle verde fiancheggiata da pittoresche montagne che hanno le vette ricoperte di neve, ha attraversato frontiere, nazioni, continenti ed oceani e vi è giunta portando con sé dolorose tradotte cariche di malati o cortei di anime in pena, sicché voi siete in mezzo a tutte le sventure, a tutti i malanni, a tutte le delusioni e gli affanni del genere umano.

Questa è Lourdes.

La prima cosa che colpisce è lo spettacolo scenico.

I pellegrini si trovano davanti alla triplice cattedrale che dall'alto si allunga a semicerchio le braccia verso la vastissima piazza ed il prato delle processioni. Uno scenario come non se ne videro mai in Occidente. Paesaggio impareggiabile per folle che arrivano ogni giorno dai quattro punti cardinali e vi si ammassano nel pomeriggio per la grande processione davanti ai malati e vi si radunano a notte ciascuno con una fiaccola, per ringraziare il Signore.

Tutto questo è per la Vergine che apparve tra i monti Pirenei ad una pastorella, ma nello scenario la Vergine non c'è e si deve andare a cercarla in un angolo appar-

tato, nel fianco della montagna, davanti alla quale scorre e canta il fiume.

Ella ci aspetta nella grotta che la vide farsi luce e visione in un quadro di semplicità che la fa ancora più grande. Non si vedono le migliaia di voti che ornano i nostri santuari, qui ci sono soltanto un gruppo di stampelle annerite appese al soffitto della grotta, forse quelle dei primi prodigi, e grandi ceri che lambiscono colle docili fiammelle i piedi della Madonna.

Chi ha più dolori piange. Chi conduce con sé qualche malato gli sta accanto per dargli anche la propria forza di pregare. Chi capiti lì soltanto come curioso ammuto, piega anche lui le ginocchia, inchiodate al suolo dalla fede degli altri, si ricorda di qualche suo dolore e si raccomanda a quella figura che sorride.

Al centro di questo straordinario paese stanno i malati. Essi sono i dominatori, le lampade accese dinanzi alla divinità. Sono i disperati che hanno ancora una speranza. Quando passano nelle carrozzine incappucciate che li portano verso le piscine miracolose, quando si allineano sui lati del piazzale per aspettare che il SS.mo sia portato di fronte ai loro lettucci nella folla strabocchevole che si accalca dietro di loro o si arrampica su per le rampe del Santuario non c'è più alcuno che pensi per sé, tutti pensano a loro che si prendono le preghiere, le volontà, le invocazioni.

Ogni giorno alle quattro del pomeriggio sul piazzale di Lourdes un raro miracolo avviene, quello dell'umanità che non ha più egoismi, odi, ribellioni e che offre a Dio il suo dolore perché gli vi ad altri invece che a lui.

O. PEDRAZZI

SENSAZIONALE a LOURDES

Se Lourdes avesse bisogno di veder incrementato il suo turismo e se volesse tenere nella giusta considerazione la caccia alle sensazioni che, nel mondo di oggi dal turbinio sempre più identificabile con quello di una bolgia dantesca, sembra essere diventato lo sport à la page, se, infine, fossi io il pubblicista a corto di idee o in vena di laconicità incaricato di provvedere in merito scriverei semplicemente: **SENSAZIONALE! SENSAZIONALE! SENSAZIONALE!** al di sopra o intorno ad una fotografia di Lourdes.

Infatti non è possibile parlare di impressioni riferendosi a quel garbuglio di sensazioni, appunto, che ci accorgiamo di ricevere in quella santa cittadina; tranne che non ci si voglia riferire a quella elementarissima definizione dell'impressionismo propinatoci a scuola secondo la quale gli autori di questa corrente cercano di rendere sulla tela le «impressioni» che ogni aspetto della vita e della natura può imprevedibilmente far scaturire dalla loro sensibilità artistica. Tuttavia, neppure un Cézanne o un Manet e, allargando il campo artistico, uno Chopin o un Wagner, un Cellini o un Michelangelo, un Dante o un Manzoni renderebbero, nel loro vario modo, ugualmente efficace, però, le sensazionali sensazioni da cui il pellegrino di Lourdes viene invaso.

La grotta di Massabielle: perplessità mista ad immediata ammirazione di fronte allo spettacolo che ci offre la piccola immagine della Vergine di Lourdes sospesa su di una sporgenza della roccia resa nera dal fumo dei ceri che perennemente vi ardono. Ho detto perplessità e ammirazione: può sembrare perlomeno freddo e banale questo tentativo di definire una impressione contenente, in potenza, quella che, passato il primo momento di smarrimento e di curiosità, si trasforma rapidamente e, quello che importa, resterà indelebilmente nel fondo del nostro cuore come la convinzione di avere in cielo una Mamma nella quale si deve confidare ed aver... confidenza.

La chiesa del Rosario: «vieni figlio mio, e riposa nell'abbraccio confortevole della tua Madre Celeste». Non si può impedire alla violenta e pur dolce sensazione di sentirsi dire così, molto semplicemente, dalla meravigliosa effigie in mosaico della Vergine del Rosario, di sfociare nelle lacrime più pure che occhio umano possa versare. Mi pare, anzi, che esse dovrebbero avere una diversa composizione chimica perché eccezionale è la gioia che le provoca. E si vorrebbe prolungare all'infinito la sosta in quella chiesa, di fronte a quel prodigio dell'umana intelligenza, a cui, non è stato estraneo, di certo, l'intervento divino, e il cui merito più alto è certamente quello di aver dato alla suddetta Vergine degli occhi nei quali ci si smarrisce e ci si sente infinitamente, umanamente piccoli.

Gli ammalati che sono la parte di umanità palesemente sofferente e costantemente rappresentata a Lourdes: lo effetto immediato di questa straziante visione di miseria umana è quello di farci ringraziare Iddio per lo stato di salute in cui ci conserva.

Questo, ovviamente, avviene anche se uno di quegli ammalati lo si vede altrove. A Lourdes, però, la nostra preghiera di ringraziamento a Dio ha assunto delle inflessioni nuove: quella di un infinito, dolente amore per le loro sofferenze, quella di voler concorrere, nel limite delle nostre povere possibilità, a lenirle, quella più accentuata, di invocazione alla Vergine intercedente presso il proprio Figlio

perchè voglia mitigare le pene di chi ha fede solo nella Sua misericordia.

La folla cosmopolita che gremisce Lourdes in ogni dove: c'è da pensare che anche un francese si senta straniero a Lourdes, ma tutti, credo, specialmente qui, ci consideriamo, senza retorica, fratelli, semplicemente ed essenzialmente fratelli.

Quanto vasta, dunque, è la gamma di sensazioni, ed insisto su questo termine, che da ogni particolare della vita quotidiana a Lourdes, deriva al pellegrino o, se si preferisce, al turista!

Esse lo sorprendono con la loro immediatezza, con la loro aggressiva dolcezza, con il loro persistente ricordo: egli non dimenticherà Lourdes, mai più.

L'espressione con la quale abbiamo sempre sentito concludere una sia pur approssimativa descrizione del viaggio a Lourdes è stata questa: voglio tornarvi. E il più grande miracolo di questo luogo santo è quello di esercitare su persone di ogni età, di ogni credo religioso, sull'umanità, insomma, un fascino eccezionalmente irresistibile.

ANNAMARIA QUAGLIATA

IL MIRACOLO INVISIBILE

I più grandi miracoli di Lourdes sono quelli che opera, a favore delle anime, per intercessione di una Madre impareggiabile, la Misericordia infinita.

Questa irresistibile pressione dell'amore divino sulle resistenze peccaminose; queste ascensioni trionfali di anime che non avrebbero altrimenti sorpassato la loro mediocrità e che, a contatto con la Grotta, si lanciano spontanee fino all'eroismo; questo desiderio dei nostri meravigliosi malati di offrire, a prezzo della propria immolazione, il riscatto per i cuori smarriti; tutte queste cose meravigliose ci mostrano, con luminosa chiarezza, ciò che la Vergine benedetta ha voluto e quanto realizza in questa terra sacra.

Biarritz: adagiata su una marina che la bacia con le sue acque limpide e chiare



NELLA SPAGNA

Bellezze selvagge e delicate della terra basca

Un folto manipolo di pellegrini con le LL. EE. Monss. Leonardo e Sperandeo lasciarono per un giorno l'incantevole Grotta per portarsi in terra di Spagna in visita alla « Santa Casa » di S. Ignazio di Loyola. Fondatore della Compagnia di Gesù. Si parti di buon'ora con due pullmans di stile moderno.

Man mano che i due torpedoni prendevano quota nell'ascesa ai Pirenei il chiarore di un caldo terso e una festosa invasione di sole, sollevava dal torpore del viaggio la silenziosa comitiva. La bellezza dell'alba resa più candida dal contrasto del verde intenso della vegetazione, l'ammi-

rammo integralmente a Biarritz.

E' un piccolo centro adagiato dalla collina che lo precede, su una deliziosissima marina che lo bacia con le sue acque limpide e chiare, mentre la brezza montana confusa con quella marina ci accarezzava col suo tocco lieve e piacevole.

I notabili della comitiva, cercano a buon diritto, erano le ore 9, di procurarsi un buon caffè che Mons. Vacchiano è lieto di offrire, ricorrendo quel giorno il suo 21° anno di Sacerdozio. Ma non fu possibile in quanto i locali erano ancora chiusi.

Ci rimettiamo in viaggio e fino a S. Sebastian è una continua visione di bellezze selvagge e delicate in quella distesa interminabile di campi nei quali qua e là si notavano caratteristiche costruzioni che ci richiamavano alla mente gli stupendi paesaggi della Svizzera felice.

Data la brevità del tempo a disposizione, durante il viaggio d'andata non potemmo fare altre soste.

Loyola, meta della nostra gita, ci accolse con la gioia dei suoi cittadini in festa. Si celebrava infatti la festività di S. Ignazio. Entrammo nella Chiesa principale gremita di fedeli che ascoltavano la S. Messa solenne. I due Ecc.mi Vescovi celebrarono nella cappella superiore dove si conservano i ricordi più preziosi concernenti la vita del grande Santo. Ci riunimmo qui, perchè, un fratello scolastico che parlava

bene l'italiano, ci illustrò i tesori d'arte e tutti gli episodi più salienti della dinamica esistenza prima e dopo la conversione di S. Ignazio. In mezzo allo splendore artistico della S. Casa, che durante i secoli la cattolicissima Spagna ha voluto abbellire sempre più con la mano dei suoi migliori artisti e con la pronta intelligenza dei suoi figli devoti, noi rivivemmo idealmente le fasi più drammatiche di un secolo di storia della Chiesa che reca l'impronta di un grande eroe della fede. Man mano che il fratello gesuita ci mostrava con venerazione la casa della conversione, il posto dove sorgeva il letto del pensoso capitano ferito a Pamplona, qualcuna delle bellissime vetrate istoriate, noi sentimmo di trovarci non in verità in visita a un freddo monumento d'arte, ma in una Casa che fu la culla di un eccellente guerriero della fede ed è attualmente il cuore donde parte la linfa che anima e dà vita a una delle istituzioni più efficienti che attraverso i suoi Padri, disseminati in tutto il mondo, contribuisce validamente alla diffusione del Regno di Dio.

Abbagliati da tanti ricordi palpitanti di vita, che la pietà e l'arte hanno stupendamente impreziositi, uscimmo mentre si snodava una devota processione in onore del Santo.

Dopo il S. Rito ci accorgemmo di avere un po' di appetito. Ma Mister Joe (benedetto M. Joe!) aveva già pensato ad ordinare un bel pranzo alla Spagnuola. Sapevamo di trovare qualcosa di piccante.

Ce lo aveva detto P. Arturo — E' così fu. Fu una colazione alla torero — Per noi, abituati ormai alla dieta francese a base di potage e di intingoli vari, quel risotto coniato stranamente andò di genio a tutti.

Qualcuno non poté

trattenersi dal bissare ma a sue spese. Il goccetto di strega infine fu regalato alla comitiva da Mons. Vacchiano a cui S.E. Sperandeo, formulò a nome di tutti gli auguri di più alta ascensione.

Ma si era desiderosi di vedere la cittadina.

Qualcuno non può fare a meno di scrivere ancora qualche cartolina. Qui contano le pesetas. Ci si avvicina a qualche bancarella per acquistare oggetti di fattura spagnola. Le Signorite subito sono attratte dalle castagnetas. Ma costano care.

Non possiamo trattenerci a lungo a Loyola.

E' prevista un'altra sosta in una delle più belle città di Spagna a S. Sebastian, ragione per cui un po' a malincuore dobbiamo rientrare nei nostri torpedoni.

Dopo circa due ore giungiamo a S. Sebastian, bellissima città immersa tutta nell'Atlantico.

Una occhiata furtiva al

tersissimo specchio d'acqua e poi è un fuggi fuggi nell'interno. Visitiamo la cattedrale di fattura gotica, subito il grosso della comitiva si mette alla ricerca di qualche buona bottiglia di liquore, specialità nazionale. Non c'è che dire però le specialità costano anche qui per cui bisogna sborsare parecchie pesetas. D'altra parte, sento dire da qualche persona autorevole che andare in Spagna e non portar via una bottiglia di quel famoso liquore è come non esserci andato. Ragion per cui quasi tutti comprano una boccetta di qualcosa anche se in realtà è la solita contraffazione, del prodotto richiesto.

Qualcuno però non si accorge che il tempo della sosta è volato e continua nella sua comoda visita ai vari negozi, mentre quasi tutti eravamo riuniti nei pullmans per il ritorno.

Dopo di una vasta bat-

tuta di caccia nella città, effettuata da alcuni di buona volontà, siamo in grado di rimetterci in viaggio per Lourdes.

Da lontano a stento possiamo rivedere nei Pirenei francesi il famoso Colle del Tourmalet, che le tenebre della sera ci sorprendono all'improvviso. Avremmo ancora ammirato con piacere lo spettacolo incantevole di quella catena massiccia di monti che visti dalla pianura francese appaiono come un'unica linea dentellata e continua, una vera Sierra.

E con l'immagine di questa superba natura selvaggia e con i ricordi della S. Casa di S. Ignazio scolpiti nella mente siamo lieti di essere giunti a Lourdes dove un richiamo continuo ed insistente si faceva sentire più intensamente nelle ore calme della notte.

Era la « Grotta ».

LUIGI DE RIGGI



Redattori: Fabbrocini - Sena
Scuola Tipog. « Istituto Anselmi »
Marigliano (Na) - Tel. 20 - Uso manoscritto